



ROBERTO SOLDATI

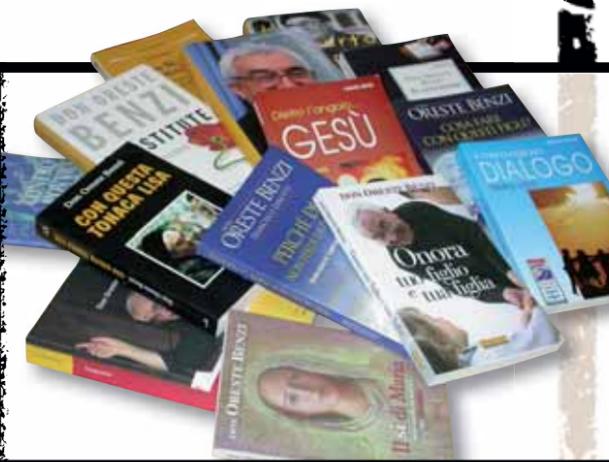
USAVA LA SUA NOTORIETÀ PER ANNUNCIARE CRISTO E DIFENDERE I PIÙ DEBOLI

Voce di chi NON HA VOCE

di Alessio Zamboni

LEGGERE I FATTI ALLA LUCE DEL VANGELO, DENUNCIARE SENZA TIMORE LE INGIUSTIZIE, DIFFONDERE UN MONDO NUOVO PER "TRAPIANTO VITALE". PER FARE QUESTO DON ORESTE HA SEMPRE UTILIZZATO TUTTI I MASS MEDIA, MA HA VOLUTO CHE AVESSIMO ANCHE UN NOSTRO GIORNALE

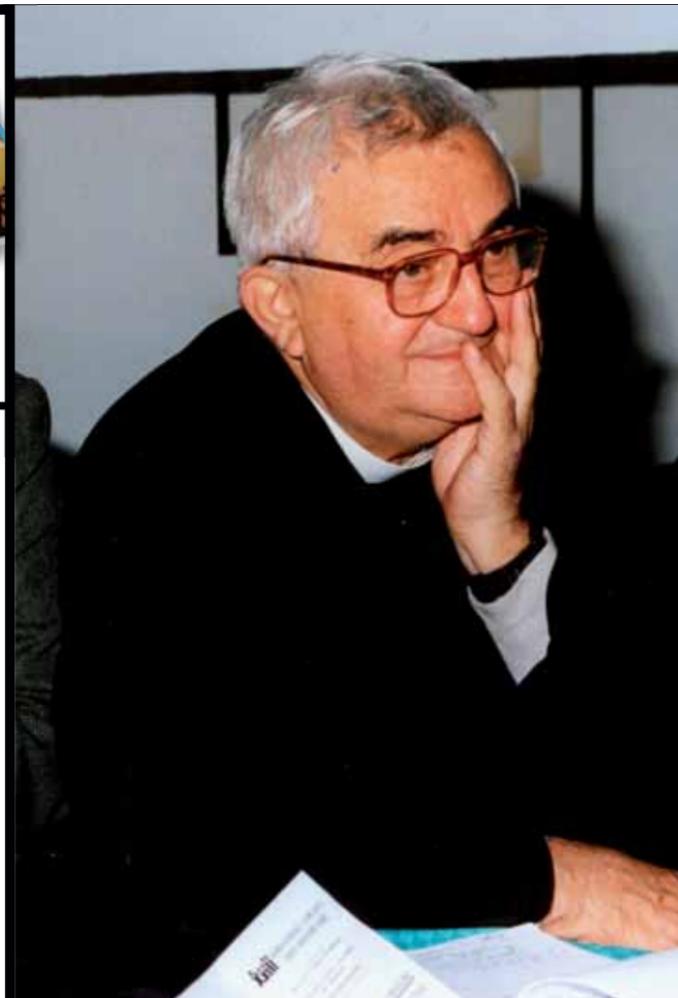
La famosa "tonaca lisa" che lo rendeva immediatamente riconoscibile. Il linguaggio semplice, diretto, capace di trasmettere serenità ma anche indignazione di fronte alle ingiustizie. L'attitudine ad entrare subito in empatia con chi gli stava di fronte, di far sognare i giovani, di ridare entusiasmo ad una fede intorpidita. Tra le tante qualità di don Oreste c'era sicuramente quella di essere un grande comunicatore. Una dote che non aveva certo costruito a tavolino ma derivava da una grande passione per Cristo e per l'uomo, che contagiava chiunque veniva in contatto con lui.



Scrittore infaticabile

Come facesse a trovare il tempo rimane un mistero anche per noi suoi stretti collaboratori. Don Oreste scriveva continuamente, in auto, in treno, in aereo, di notte, durante gli incontri. Nonostante l'età avanzata aveva imparato ad utilizzare anche le moderne tecnologie: internet, la posta elettronica, il palmare, per sfruttare ogni attimo anche quando era in viaggio.

Oltre a collaborare stabilmente con il Corriere Cesenate e il Corriere Romagna, ha scritto una gran quantità di libri, tra i quali, per citare i più noti, "Con questa tonaca lisa" (San Paolo), "Scatechismo", "Trasgredite!", "Prostitute", "Ho scoperto perché Dio sta zitto", "Gesù è una cosa seria" (Mondadori), "Cosa fare con questi figli" (Ancora). Con le nostre Edizioni Sempre, oltre a dirigere questo mensile e curare i commenti alle letture su "Pane Quotidiano", ha pubblicato "Il sì di Maria" (2005) e "Onora tuo figlio e tua figlia" (2006). Da qualche tempo stava lavorando ad un libro sulla famiglia, che pubblicheremo tra breve. (a.z.)



Per questo era continuamente invitato ad intervenire in occasione di incontri pubblici e convegni organizzati da associazioni, parrocchie, scuole, università, enti locali, ed era spesso ospite di trasmissioni televisive. Una popolarità crescente di cui era consapevole e che utilizzava per un unico scopo: annunciare Cristo ed essere voce dei più deboli, dei fuori casta, di coloro che, era solito dire, «sono talmente convinti di non valere nulla che sembrano quasi chiedere scusa di esistere». Per loro si è sempre battuto con coraggio, senza temere di esporsi alle critiche, alle incomprensioni. «Noi non parliamo perché gli altri applaudono, ma non stiamo zitti perché gli altri ci fischiano», diceva.

IL PROFETA, CI SPIEGAVA, È COLUI CHE «SA LEGGERE I SEGNI DEL FUTURO GIÀ PRESENTE». Lui lo ha sempre fatto, era continuamente oltre, e anche per questo, a volte, incompreso. Temi scottanti come la necessità di chiudere gli istituti e aprire le famiglie, l'eclissi della figura pater-

na, la necessità di demitizzare le comunità terapeutiche per tossicodipendenti valutandone i risultati effettivi, l'urgenza di superare la rigidità dell'adozione attraverso forme di adozione "aperta", oggi patrimonio comune, lui le ha lanciate con almeno dieci anni di anticipo, attirandosi a volte le critiche di chi oggi sostiene le medesime tesi.

Per cogliere i segni dei tempi e far sentire la voce degli ultimi lui si teneva costantemente aggiornato, leggeva libri (di notte), almeno cinque quotidiani al giorno, consultava le agenzie, interveniva tempestivamente con dichiarazioni e comunicati, prendeva appuntamento con parlamentari e ministri, convocava i giornalisti attraverso conferenze stampa, promuoveva manifestazioni e convegni.

Ma oltre ad utilizzare i normali mezzi di comunicazione ha voluto fin dall'inizio che avessimo anche un nostro giornale, "Sempre". Un nome che nasce da un grido, come ci ha ricordato anche recentemente nell'editoriale

del gennaio 2006. «Silvio aveva dei periodi in cui stava completamente muto, poi all'improvviso gridava: «Sempre! Sempre!». All'inizio nessuno capiva il senso di quella parola. Poi abbiamo capito: "Sempre" era il grido di chi voleva uscire dalla propria prigione. E ci chiedeva di mettere la nostra vita con la sua, non per il tempo necessario ad una buona azione, ma "sempre", per costruire assieme a lui un mondo nuovo».

"SEMPRE" È DIVENUTO COSÌ, DAL 1977, IL NOSTRO GIORNALE, per creare un legame tra tutti coloro che accettano questa sfida. Un giornale per denunciare le ingiustizie in maniera libera, senza condizionamenti, ma anche per raccontare il bene, i passi in avanti nella costruzione di un mondo nuovo. «Non si può vincere il male limitandosi a denunciare il bene che manca – ricordava a noi della redazione –. Gesù è venuto prima di tutto a vivere e la sua vita è testimonianza di bene. Il cristiano non è un piagnone ma uno che porta la vita, e là dove c'è il male porta il bene». Saper leggere i fatti alla luce del vangelo e saper raccontare la vita, erano le indicazioni che ci dava in quanto direttore del nostro mensile.

Lui è sempre stato convinto che l'evangelizzazione e la costruzione di un mondo nuovo possono avvenire solo per trapianto vitale. Per questo abbiamo coniato uno slogan, "Comunicare la vita", che caratterizza non solo questo mensile ma tutte le nostre pubblicazioni, dal prezioso "Pane Quotidiano", tanto citato in questo periodo, ai libri alla cui elaborazione si dedicava in orari e luoghi impossibili. Ultimamente ci eravamo permessi di suggerirgli che, vista l'età, forse avrebbe dovuto fermarsi e dedicare più tempo allo scrivere. «Io non sono uno che scrive a tavolino – ci ha risposto – ho bisogno del contatto con la gente, con la vita. È lì che traggio l'ispirazione».

Per questo non si negava mai, andava ovunque lo chiamassero a portare la sua testimonianza, fosse un auditorium da 5.000 posti o la sala incontri di una sperduta parrocchia di campagna. E chi doveva fissare i suoi appuntamenti, aveva un'unica indicazione: dire sempre di sì. «L'unico limite – racconta Stefano Paradisi, responsabile della segreteria generale della Comunità – era la possibilità oggettiva di essere presente, utilizzando tutti i mezzi di trasporto a disposizione».

Ora tocca ad altri far sentire la sua voce e la voce degli ultimi. La Comunità Papa Giovanni XXIII, come scrive nell'editoriale Giovanni Paolo Ramonda, proseguirà le sue battaglie «come prima e più di prima». E "Sempre" continuerà ad essere il suo giornale, per raccontare, mese dopo mese, ogni passo in avanti verso quella "società del gratuito" che tanto desiderava e lui già viveva. ●



Quegli slogan capaci di mobilitare

Tra gli elementi che hanno fatto di don Oreste un grande comunicatore c'è anche la sua straordinaria capacità di coniare slogan motivazionali. Poche parole che vanno dritte al cuore, smuovono le coscienze, catturano i giovani, mobilitano all'azione.

Ogni sua battaglia, fin dall'inizio, è stata caratterizzata da qualcuno di questi slogan. La prima sessantottina vacanza con gli handicappati a Canazei è stata contrassegnata dal motto «Là dove siamo noi, lì anche loro». I bambini hanno diritto di avere una mamma e un papà? «Apriamo le famiglie, chiudiamo gli istituti», o, più biblicamente, «Dio ha creato la famiglia, l'uomo ha creato gli istituti». Se qualcuno avanzava obiezioni: sulla reale possibilità di realizzare effettivamente le sue audaci proposte, e proponeva soluzioni di compromesso, lui rispondeva: «Non dobbiamo cercare le soluzioni possibili ma rendere possibili le soluzioni».

Di fronte alle incertezze, al timore di lasciare le proprie sicurezze, lui invitava a «non perdere la coincidenza con Dio» e incoraggiava a buttarsi, perché «le cose belle prima di fanno e poi si pensano». Come far capire l'importanza della preghiera? Semplice: «Per stare in piedi bisogna stare in ginocchio». Allora «non dobbiamo pregare se c'è tempo ma trovare il tempo per pregare». Mettersi dalla parte degli ultimi, denunciando chi «fabbrica le croci» può essere rischioso. Lui stesso riceveva spesso minacce. A chi gli chiedeva se aveva paura rispondeva: «Il coraggio non consiste nel non avere paura ma nel vincere la paura per un amore più grande».

Tutto ciò, in fondo, per un unico grande obiettivo: «Mettere Cristo al centro del nostro cuore per fare di Cristo il cuore del mondo». ■ (a.z.)